



Periodico mensile della missione cattolica italiana Albis

Anno 10 Ottobre 1984 No 10

La VOCE

Sperare

Di fronte alla domanda: «Tu hai delle speranze? e che cosa vuol dire sperare» gli alunni di una scolaresca non hanno saputo rispondere, e hanno fatto in modo estremamente approssimativo. Il vocabolario spiega così il verbo «sperare»: «Attendersi un bene con vivo e fiducioso desiderio». Alcuni di quei ragazzi invece hanno scritto: «Sperare vuol dire non aver niente», «Sperare e aver fiducia negli altri, ma io non mi fido», «io spero che i miei non muoiano, ma tanto so che moriranno», «Sperare secondo me vuol dire che non capita niente di brutto», «sperare è una cosa sciocca perché tanto non avvengono le cose che desideri...», «sperare vuol dire aspettare», «sperare significa in Dio». Ogni risposta, come si vede, è priva di qualunque «Vivo e fiducioso desiderio». Fa eccezione il ragazzo che si dà coraggio sperando che non accada nulla di grave. L'uomo della Bibbia si risveglia ogni giorno per voler far nuove tutte le cose, in questi ragazzi è scomparso; per uno di essi è rimasto solo Dio a dare un senso alla Speranza. Certamente questi ragazzi non possono essere presi come se fossero un campione molto attendibile, ma sono un forte segnale. Possibile che il pessimismo abbia già devastato il loro animo? Lo spettacolo della vita ridotta ad una solitaria avventura, l'opportunismo, il sospetto

che non ci si debba più aspettare nulla, un futuro indecifrabile hanno quasi cancellato nel nostro linguaggio questa parola antica. Non potremo mai sostituirla con un'altra. O saremo ridare un significato credibile, oppure sarà vano invocarla. Dobbiamo capire e far capire che «sperare» è affrontare le prove, costruire il proprio destino terreno, prendere coscienza del pericolo, capire che tutto è in gioco. Sperare, oggi, è liberarsi insieme; quindi è fidarsi dell'uomo, è sapere che un'azione, per essere giusta, non ha bisogno di crismi, quanto di una fede precedente. Chi crede che Dio si è fatto uomo, come può dubitare dell'uomo? Sperare, oggi, vuol dire farsi ottimisti anche socialmente, non accettando la vita come un silenzioso contenitore di fatti, ma sapendo ascoltare ciò che si chiede; significa impegnarci a correggerla. Ma una speranza deve essere comunitaria. Il verbo della speranza è: agire. La dimensione della speranza deve essere presente tutti i giorni: la speranza è in mezzo alle prove di ogni giorno, la sperimentiamo nella sofferenza della storia e nella storia della sofferenza. La speranza sta dalla parte della vita. In questa speranza tutti possiamo riconoscerci. La voce di una speranza che non consola più uno per volta gli uomini, deve essere gridata al mondo. Perché la speranza o è di tutti ed allora è secondo la storia del mondo o resta di pochi e allora è l'ultima alienazione coltivata da antiche e pigre coscienze. Forse c'è un modo di ridare ai giovani la «parola perduta»: la speranza. E' quello di ritrovarla insieme, per farla nuova.



La Missione a servizio della comunità

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO
DAL LUNEDÌ mattina al Venerdì
dalle 08.00 alle 12.00
Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00
Alte Landstrasse 27, Tel. 01 725 30 95

Orario S. Messa

Horgen

Sabato:
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.15/11.15/20.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.15 S. Messa in lingua italiana

Mercoledì mattino visita ospedale

Wädenswil

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 8.00/10.15 S. Messa in lingua tedesca

Giovedì pomeriggio visita ospedale
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente
in un ufficio del centro
parrocchiale.

Thalwil

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 8.00/9.30/11.15 S. Messa in lingua tedesca

Venerdì pomeriggio visita ospedale
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente
in un ufficio del centro
parrocchiale.

Richterswil

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana
ore 19.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 7.30/10.00 S. Messa in lingua tedesca

Mercoledì pomeriggio visita ospedale
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente
in un ufficio parrocchiale.

Kilchberg

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 09.00 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 10.30 S. Messa in lingua tedesca

Venerdì mattino visita ospedale

orario d'ufficio
Venerdì dalle 16.30 alle 18.00

Adliswil

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.30/11.00/18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

orario d'ufficio
Lunedì dalle 16.30 alle 18.00

Venerdì mattino visita ospedale

Langnau

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 8.00/10.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.15 (Krypta) S. Messa in lingua italiana

orari di ufficio del Missionario
Giovedì dalle 19.15 alle 20.15



Battesimi



Gonzales Renzo Claudio di Gustavo e
Decristophoris Marisa, Oberrieden

Sanchez Debora di José Luis e Stefanelli Franca, Wädenswil
 Signoretti Francesco di Alfonso e Bruno Caterina, Wädenswil
 Mairo Pantaleo di Carmelo e Valerio Livia, Thalwil
 Arcuri Veronica di Giovanni e Truncelleto Vittoria, Horgen
 Terraciano Giuseppe e Massimo di Ciro e Perico Giovanna, Wädenswil
 Falsia Sandro di Santo e di Bachmann Angela, Adliswil
 Trimarco Miriam di Nicola e di Santelli Delia, Adliswil
 Fois Fabio di Giovanni e Pipitone Caterina, Horgen

Per chi suona la campana ...

Rotatori Katia

1963 — 1984

I sogni, il desiderio di vivere, poi una frenata, uno schianto, «tutto finito, sull'asfalto». Così probabilmente abbiamo pensato tutti, quando il telefono ci ha comunicato la tragica morte di Katia.

Se non c'è una visione di fede, la vita diventa disperazione. La vita eterna, non è una vita che inizia dopo la morte, essa ha origine da questa terra. «Chi crede in me ha la vita eterna». «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna».

Sì, la risurrezione di Gesù Cristo ha definitivamente orientato la marcia dell'umanità. La morte non è che un passaggio. Il Signore ci attende: «Non si turbi il vostro cuore ... io sono la vita, la verità, la vita».

Non bisogna che la semplicità del linguaggio di Gesù ostacoli la nostra immaginazione sempre tesa a materializzare delle realtà spirituali. Noi cerchiamo il cielo tra le nuvole. Ora il cielo è inimmaginabile, perchè il cielo è l'Amore infinito.

Bisogna credere nella vita eterna con una fede schietta, ma questa fede non è irragionevole. Il ritmo stesso della natura, le espressioni profonde, non sono altro che sforzo di superamento: La creazione tutta geme e soffre i dolori del parto.

Il seme caduto in terra non è condannato a morte, da lui sgorga la vita, più ricca e più

abbondante. Sul piano umano, gli uomini non muoiono definitivamente, essi vivono in coloro che hanno amato.
 L'uomo è tutto proteso verso l'infinito; dunque o è una creatura assurda, un mostro incomprensibile, il frutto meraviglioso di una cieca fatalità, oppure esiste una risposta alla sua domanda essenziale.
 Perché l'uomo è dotato di facoltà atte a percepire l'infinito: la ragione, la coscienza, il cuore, se non per vivere in eterno?
 Viviamo nel provvisorio ed abbiamo bisogno del definitivo.
 Viviamo nel temporale e abbiamo sete di eterno. Viviamo nel finito e abbiamo fame di infinito. La vita eterna è la risposta d'Amore alla nostra domanda fondamentale. I morti sono membri del corpo totale del Cristo, a cui noi apparteniamo.



Spiritualmente siamo in rapporto con loro. Non c'è più l'apparenza corporea che entri in contatto con i nostri avidi sensi, ma in cambio di questa notte silenziosa, i limiti tangibili cadono e noi possiamo comunicare con loro nella fede.

Chi riceve Cristo nell'eucaristia, riceve i «vivi» dell'al dilà: il Cristiano comunica con i suoi morti.

Per Cristo, non ci sono «cari estinti», ci sono solo dei presenti, vivi in Cristo. Solo il male separa, perchè solo il male genera la morte. Certo quando ci troviamo qui numerosi pensiamo di fare del bene.

Non abbiamo mai pensato che invece sono i nostri morti, chiamati all'altra vita, che meritano un «GRAZIE»; in fondo sono essi che nel ritmo frenetico della vita ci indicano, quali sono i veri valori, e che essi in fondo come Cristo, muoiono per noi ... perchè noi impariamo dalla morte.

Ganzi Luigi

1921 — 1984

Un'altra parte della vecchia emigrazione se n'è andata. Nato a Brisago da una famiglia emigrata da Caraglio S. Domino (Novara), si era poi trasferito a Wädenswil, dove aveva costruito la sua famiglia con Natalina Sasso, sposata nel 1961.

Bravo e stimato muratore presso le ditte Pianta, Schmid e Leuner, aveva visto interrompere la sua attività a causa di una paralisi nel 1979; dopo essersi ripreso, di nuovo ebbe una ricaduta, l'ultima nel settembre del 1982 lo rese praticamente infermo.

Chi ci lascia, segna la nostra vita con qualcosa di positivo, che rimane per noi come una eredità da vivere. Ebbene non si può parlare di Nino (così era soprattutto conosciuto tra gli emigranti) senza legarlo alla sua Natalina.



In tutto il periodo che l'ho seguito, soprattutto all'ospedale, ho avuto l'immagine concreta di che cosa è l'Amore. Un amore che è dedizione; soffrire insieme; quasi un morire insieme.

Siamo abituati a pensare all'amore proiettandolo nelle persone giovani, e invece quello vero l'ho visto là nella stanza 211.

Quando si sente dire: «Sa, don Franco, anche se paralizzato su una carrozzella e che mi possa capire un pò, io sarei contenta di averlo a casa». «Soffri, vero, gioia», sono parole spontanee che ogni giovedì coglievo sulle labbra della sua Natalina. Una carezza, una parola di affetto, la vicinanza continua, segnalavano il rapporto tra Nino e Natalina.

Un Amore che si eterna, ora che Nino non è più qui fisicamente; un Amore che rimane come testimonianza per tutte le coppie, abituate oggi, troppo facilmente a rompere, anche per delle sciocchezze.

Ecco perchè ogni morte diventa una lezione da imparare.

Ricordiamo i nostri morti

I nostri morti, eterni viventi, vivono in noi, e loro ci aiutano a ben imparare in questa vita. In Dio essi ci chiamano, ci aiutano, ci consigliano, perchè ci sono maggiormente presenti. Un tempo le nostre carni si toccavano, ma non le nostre anime. Ora li incontriamo, quando incontriamo Lui il Signore; li riceviamo quando riceviamo Lui, il Signore; li portiamo quando protiamo Lui, il Signore; li amiamo quando amiamo Lui, il Signore. È il Signore che eterna gli amori.

1 Novembre

Wädenswil ore 18.00 S. Messa

Horgen ore 19.00 S. Messa nella sala

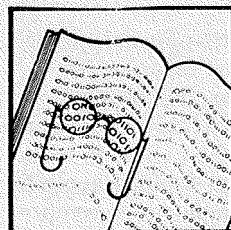
2 Novembre

Kilchberg ore 19.45 S. Messa

Wädenswil ore 18.00 S. Messa

Horgen ore 19.00 S. Messa nella sala

Il ricordo dei defunti a Richterswil verrà celebrata Sabato 3 Novembre ore 18.00; a Thalwil Domenica 4 Novembre ore 18.00



**Invito
alla lettura
del vangelo:**

Le parabole del rifiuto del regno di Dio

Il regno di Dio che Gesù viene a portare agli uomini attraverso la Giustizia, l'Amore, la Gioia e la pace, non riesce ad aver credito. L'umiltà del suo inizio non deve sgomentare (parabole del granello di senape e della manciata di lievito, ecc.).

Occorre aver fiducia; il risultato ci sarà, come c'è nel granello di senape, e nella manciata di lievito.

Anche le difficoltà che incontra il regno di Dio (parabola del seminatore, il cui seme non sempre cade in terreno buono) non devono scoraggiare chi crede nel Regno di Dio.

Neppure la constatazione che Dio non distrugge il male che si sviluppa, deve scoraggiarci (parabola della zizzania).

In altre parabole Gesù ci delinea in modo chiaro e senza mezze misure, l'atteggiamento che l'uomo assume di fronte al Regno di Dio.

Questo atteggiamento dell'uomo può essere di rifiuto, di indifferentismo, dunque colpevole.

Questo atteggiamento è presentato attraverso una parabola, quella del banchetto organizzato per gli invitati e nella quale viene descritto l'indifferentismo ad accogliere l'invito: Luca, 14, 16—24.

Andando oltre questa tragica realtà, Gesù ci dice che l'incontro tra Dio e l'uomo è l'incontro tra due volontà: Parabola dei due figli, Marco 21, 28—31.

È chiaro l'insegnamento di Gesù: È inutile ogni professione d'ossequio se il momento decisivo in cui la volontà divina si esprime, non viene riconosciuto e sfruttato per l'azione; l'ossequio dichiarato non può valere la reale, profonda dissonanza dell'animo, nell'attimo in cui la decisione è richiesta.

È ora, il vero momento dell'invito divino: se questo non viene ascoltato e seguito, ogni precedente protesta di assenso si rivolge in intima, radicale, disubbidienza.

Contro questo tipo di uomini, Gesù propone la figura dei peccatori, uomini insofferenti del comando divino, indisciplinati, rivoltosi nel campo della legge. Gesù certo non li propone per il loro «no», ma per la resipiscenza con cui rinnegano il precedente rifiuto.

Il loro gesto con cui decidono infine di ubbidire al Padre, è un gesto definitivo, risoluto, che trasforma tutta la loro vita precedente. Si tratta cioè di quella ubbidienza che i peccatori prestano a Dio davanti alla parola decisiva di salvezza rivolta loro da Gesù.

Essi credono in Gesù e nell'offerta che egli fa del perdono di Dio, accettano l'annuncio del regno con una sottomissione che li salva. Essi sono i veri figli ubbidienti, quelli che raggiungono il Regno e precedono in esso gli stessi ossequenti cultori della legge.

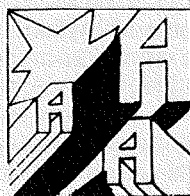
È stato detto ...

«Il mondo ha sempre una dimensione sociale, perché chi lo commette esercita il suo influsso sulle strutture sociali.

In tal senso si parla di male sociale, che alcuni chiamano strutture.

Ma le strutture ingiuste, frutto del male, spingono fortemente, a loro volta, in quanto ingiuste, l'uomo al male».

«Per le armi si spendono 800 miliardi di dollari l'anno. Esistono 50 mila armi nucleari pari nella potenza a un milione di bombe di Hiroshima. Crescono la paura e l'apatia, mentre non si dà risposta alle esigenze fondamentali dell'uomo».



Attualità dal Sihltal al lago

Horgen Festa all'humanitas

Il tempo ha fatto le bizze, ma il pubblico ha risposto con calore ed entusiasmo alla festa organizzata nei locali e nell'ampio giardino dell'istituto Humanitas.

Un istituto la cui finalità è, aiutare ragazzi e adulti handicappati ad inserirsi nella società. Lo scopo della festa è stato quello di raccogliere fondi per organizzare viaggi, vacanze per gli ospiti dell'istituto.

L'aver partecipato alla festa offrendo anche il proprio contributo finanziario, non deve essere considerato un atto di «carità» ma un atto di «giustizia» verso coloro che nella vita sono stati meno fortunati di noi.

Chi ha partecipato si è divertito, cercando di aiutare gli altri. La numerosa partecipazione, (ha fatto difetto l'esigua presenza italiana: indifferentismo o impegni in precedenza assunti? noi registriamo per amore di cronaca l'assenteismo).

Per allietare la festa si sono alternati gruppi formati da cori e da complessi musicali, che hanno riscosso gli applausi dei presenti.

La numerosa presenza di visitatori ha potuto gustare le specialità svizzere, (Bratwurst e



Cervela); gli amanti dell'atmosfera del Sud (piatti di gustosissimi spaghetti) preparati dal gruppo di Base e dal gruppo Giovani «amici di tutti»; per quelli dal gusto raffinato, nella sala adibita a Caffé-Stube, dolci casalinghi offerti gratuitamente.

Compiacendosi con il gruppo italiano che non entusiasmo e spontaneità si è reso disponibile nel collaborare, il giornale: «Anzeiger des Bezirkes Horgen», annotava:

Besonders erwähnt seien auch die zahlreichen freiwilligen Helfer der Missione Cattolica, die mit ihrer «Spaghettata» (wahren Bergen von feinen, «al dente» gekochten Spaghetti bolognese) bewiesen, dass südliche Gastfreundschaft auch in Horgen durch aus ihre Gültigkeit hat — ihnen allen sei an dieser Stelle herzlich gedankt.

Per gli amanti delle cifre, diremo che il gruppo «Spaghetti» ha avuto un netto di Fr. 1500. — per l'Humanitas e che si sono cucinati 300 piatti di spaghetti.

Adliswil Festa nel bosco

Quest'anno la Festa nel bosco di tutta la Parrocchia, Domenica 19 Agosto, ha avuto un carattere tutto particolare e cioè la si è voluta caratterizzare come «Festa dello straniero». Tale fisionomia ben marcata durante tutta la festa, è stata ben sentita dal folto gruppo di diverse nazionalità, tutti uniti, e ci auguriamo non soltanto per quella occasione, nel nome di Cristo a celebrare la Eucaristia della gioia della fraternità e ad invocare il Padre comune, il Padre di ogni uomo senza distinzione di lingua e di razza.

Tale accento di trovarsi insieme «da veri fratelli» e di considerare prima «l'uomo e poi il lavoratore», è stato posto ben in evidenza dalle riflessioni dettate durante la St. Messa a commento del discorso del Papa al Tribschen nello scorso Giugno.

Il complesso dei «MIM» ed il «Coro Albis» hanno animato e dato il tono giusto per tuffarsi subito dopo, nella gioia e nell'allegria di un buon piatto di «canelloni», annaffiato, secondo il gusto personale, da vino o bibite varie.

Il tempo, in precedenza aveva fatto il capriccioso, con un cielo sempre imbronciato o piovoso, ma finalmente il bel sole, con un caldo invitante ha fatto dolce violenza a moltissimi, che hanno partecipato godendosi la giornata all'ombra degli alberi o sdraiati per la tintarella

... tanto si poteva stare in pace a chiaccherare, perchè i bambini erano impegnati nei vari giochi di ricerca ed orientamento.

Prima di esprimere un «cordialissimo grazie» a tutti indistintamente, per il lavoro di preparazione e per la collaborazione prestata, ci auguriamo che la tonalità, come «festa parrocchiale dello straniero» data quest'anno, continui anche in futuro; anzi, che la partecipazione aumenti sempre di più e sia veramente sentita, come impostazione e contenuto, un autentico «incontro» di tutti, per dimostrarsi con schietta sincera fraternità. Grazie di vero cuore a tutti!

Don Gerardo

«I cantori di Ortona» in Adliswil

Il 3 e il 4 di novembre prossimo, si terrà una FESTA-BAZAR» in Adliswil per raccogliere i fondi destinati alla sistemazione delle campane del Campanile.

Già da un anno, diverse persone si sono impegnate in diverse direzioni, affinché tale «festa-bazar», riesca in pieno con il massimo gradimento dei presenti.

Come perla e numero forte di attrazione, diremmo il «clou», ecco assicurata la partecipazione del «Coro Abruzzese: I CANTORI DI ORTONA», che si esibiranno in Adliswil ed altrove.

Chi sono e cosa cantano?

È un coro Folkloristico, ben numeroso che presenta e diffonde l'anima canora-paesana delle più belle tradizioni folkloristiche degli Abruzzi. Direi che sono i professionisti del folklore abruzzese, le famose «maggiolate».

Essi si autopresentano così:

«Il nostro è un messaggio armonioso e palpitante, intessuto di storie, vere o fantastiche, sugli stessi temi del lavoro, della gioia, dell'amore ed a volte del dolore. Come uno specchio della stessa esistenza e dell'animo dei nostri conterranei. Intona ed accompagna i nostri canti una breve, ma espressiva fila di musicisti dagli strumenti più congeniali al genere in programma, fatto di ballate, di storie, di nenie, di saltarelli e di altro. Il tutto reso più suggestivo e caratteristico dai variopinti costumi d'epoca che indossiamo». C'è altra migliore presentazione di questa?

Un cordiale invito a tutti a partecipare il 3 e 4 novembre prossimo, per godersi un pò di dolce folklore.

Don Gerardo

diamo la voce a...

«Perchè tanta delusione»

C'è sempre un momento nella vita, in cui rifletti e dici: «Ma ciò che faccio, ciò che ho fatto, per migliorare la società, per la società, è giusto? Perchè, se mi sembra di agire con coscienza, mi sento spesso contestata e criticata? Vale la pena di lottare per un ideale, quando questo ideale fa così soffrire? ...»

È il momento più contraddittorio che possa capitare perchè se da un lato assolvi il tuo modo di vivere, di comportarti e analizzandoti, francamente trovi d'essere nel giusto, d'altro canto quando sei depressa, avvilita senti che pure il tuo modo di portare certi problemi, pecca di troppa impulsività, di nervosismo e di poca pazienza, e spesso alle mancate risposte che supponevi, scoraggiata, ti chiudi in te stessa, e risolvi i problemi con il silenzio.

Ed è qui che subentra il conflitto, è qui che ti interroghi: «perchè è così difficile vivere in armonia con gli altri?» Per fortuna, di norma, si risolve il problema è il desiderio di proseguire, di migliorare.

Il «bello» viene quando getti la spugna totalmente e decidi che nulla per nessun risultato, per nessun ideale vale la pena di lottare così, sarai sempre e comunque sconfitta, avrai solo e comunque delusioni.

Decidendo di rimanere fuori d'ogni gruppo, puoi trovare la serenità, la tranquillità!!!! È così che da qualche tempo stai pensando e, macerandoti, cerchi di convincerti che questa è la soluzione giusta!

Lasciarti alle spalle tutto ciò in cui credevi e avevi posto la tua fiducia! ...

No, credimi amica, sto parlando a te che sei così amareggiata, non è così che i problemi verranno risolti, non è così che troverai la serenità!

Sentirsi dolorosamente afflitta, (lo so bene) delusa, non è nulla a confronto della sensazione di vuoto, di inutilità che proveresti richiudendoti in te stessa e sfuggendo la delusione di un impegno non capito, di un'idea giusta non condivisa, perchè troppo scomoda. Non hai capito? Sfuggendo ciò in cui hai sempre creduto neghi il tuo modo di essere e l'essenza del tuo io?

Sai amica, è duro proseguire, e vedere che accumuli solo delusioni, è dura quest'altalena di «sarà giusto, è colpa mia, non faccio abbastanza», ma, ti prego, accetta il mio consiglio, prosegui come hai sempre fatto: Avanti, non dimenticare che per poter dare qualcosa agli altri, devi dimenticare il tuo orgoglio e i pregiudizi.

Nessuna delusione deve essere così grande da farti desistere dal desiderio di lottare per qualcosa che ritieni giusto e buono! Ce la farai?

F. Righetto

Perchè?

Spesse volte sulle nostre labbra affiora la domanda: «Perchè?». Una domanda semplice, ma alla quale è difficile dare una risposta. Perchè???

Ormai le vacanze sono nel dimenticatoio; forse stiamo già programmando le prossime. In vacanza si vuol trovare la tranquillità tanto sospirata durante l'anno. Eppure nonostante le vacanze siano sepolte, quel giornale, quella foto, è rimasta impressa nella mente.

Una figura esile, in un letto d'ospedale, provata dalla dura lotta della vita. Ora è ricoverata in quella corsia e sembra perfino spaventata, come se le dovesse succedere qualcosa d'altro.

È una donna di 80 anni: non ce la fa più a badare a sé stessa; le occorre l'aiuto di qualcuno. E chi potrebbe essere questo qualcuno, se non uno dei famigliari?

Eppure quella vecchietta è stata abbandonata dai figli, l'hanno parcheggiata su un'auto sotto il sole di Agosto.

Meglio abbandonarla su una strada, la vecchia madre, altrimenti è di impiccio; le vacanze si trascorrono in santa pace.

Quella vecchietta è stata trovata per caso in una auto ed era in condizioni pietose. Una notizia inventata, potrebbe sembrare, se non fosse successo in provincia di Varese.

Perchè, questi figli ingrati l'hanno abbandonata? È già triste leggere di animali abbandonati, figuriamoci quando si tratta di esseri umani, e di una mamma.

Perdonerà questa madre i figli? E qui sta la grandezza di una mamma, che sa dimenticare, perchè solo una mamma sa capire e perdonare, anche se le viene negato l'affetto.

Certamente anche il figlio un giorno si pentirà e penserà: «darei chissà cosa per poter accarezzare il volto di mia madre.» Forse quel giorno, se verrà, sarà tardi; di solito apprezziamo quello che ci viene a mancare quando non l'abbiamo più.

È inutile dare un giudizio o chiedersi il perché; neanche quella madre abbandonata riuscirà a rispondere a questo perché. Penso all'anno dell'anziano; a cosa è servito, se a distanza di pochi anni, succedono simili brutalità. La canzone di Modugno: «Il vecchietto dove lo metto ...» è una realtà vera ed amara.

Olga Giannotta

CONTRO ← → CORRENTE

Uomo — donna

o

donna — uomo

la parità non è un sogno

Ho letto delle riflessioni che considero positive anche per i lettori di «Incontro».

Si parla spesso della parità Uomo—Donna.

Su questo tema le idee sono diverse.

Una cosa deve essere chiara: la donna non vuol essere un uomo; al contrario è orgogliosa della propria identità, ma rivendica semplicemente il suo diritto ad esistere prima di tutto come «persona umana», e quindi ad operare le proprie scelte in assoluta autonomia.

E questo non è chiedere troppo. Rivendicare la parità con l'uomo significa rivendicare il diritto di decidere della propria vita, che è stato per troppo tempo, un privilegio esclusivamente maschile.

La casalinga è degna di ogni rispetto e considerazione perché ha scelto liberamente e in piena autonomia di curare la casa e la famiglia.

La donna che studia o che lavora non lo fa per evadere dalla «casaprigione» (nella quale deve pur sempre far ritorno), ma per realizzare le proprie aspirazioni, e lo fa cercando di non sottrarsi ai suoi doveri di moglie o di madre, esattamente come l'uomo si realizza nel lavoro, cercando di non venir meno ai suoi doveri di marito e di padre.

È ora che il mondo comprenda che la donna non lavora per la sua vanità ma per realizzare se stessa completamente.

Ciò che è in crisi oggi non è la famiglia, ma la concezione tradizionale e maschilista della famiglia, fondata sulla «divisione dei ruoli», attraverso la quale sono stati fatti passare soprusi, prevenzioni, abusi di potere e ingiustizie.

La riforma del diritto di famiglia ne ha sancito la fine, abolendo la figura del capo di famiglia, sostituendo al principio della «patria potestà» quella della potestà dei giovani».

Stabilendo che marito e moglie hanno gli stessi diritti e gli stessi doveri, e soprattutto affermando che «tutti e due i coniugi sono tenuti, ciascuno, in rapporto alle proprie sostanze e capacità di lavoro professionale o casalingo, a contribuire ai bisogni della famiglia».

L'indirizzo della vita familiare deve essere concordato da tutti e due e entrambi hanno l'obbligo di mantenere ed educare, istruire la prole».



Tra uomo e donna non esiste una divisione di ruoli, esiste un unico ruolo, quello di essere buoni genitori per i propri figli.

Sta all'intelligenza dei due, alla loro sensibilità e disponibilità saper organizzare assieme la vita familiare, dividendo compiti e responsabilità.

Uomo e donna hanno il medesimo problema; quello di dar vita ad un nuovo tipo di famiglia, più giusto, poiché non più fondato sull'autoritarismo maschile. Il modo migliore per risolverlo è di lavorare insieme, cercando di educarci reciprocamente al rispetto, alla comprensione, alla collaborazione.

Amarsi oggi è più difficile di ieri, ma può essere più bello e gratificante per sé e per i propri figli, se lo si fa senza egoismo, orgoglio e vanità e con la massima disponibilità a venirsi incontro.

I. Rusterholz

L'impatto di Pannella con i ragazzi di S. Patrignano è stato aspro. Se si vuol far qualcosa per questi ragazzi, «le comunità» sono indispensabili, in una società nella quale lo stato appare colpevolmente assente.

Pannella e gli ex drogati

Un discorso molto frequente che si raccoglie dai giornali, è relativo al problema di liberalizzare l'uso della cocaina e dell'eroina.

Discorso che riprende le tesi di Pannella ed amici. Lo stesso Pannella ha avuto un incontro con cinquecento giovani della Comunità di San Patrignano (Rimini).

Ragazzi che tentano di rendere insuperabile il solco che hanno scavato fra sé e la droga.

Durante l'incontro, Pannella affermava: «La nostra non è una provocazione, ma una proposta. Voi vi trovate a vivere in un'oasi drammatica, ma pur sempre un'oasi».

Le cifre e i numeri impressionano: «Centottantamila tossicodipendenti, forse, in questo momento, compiono reati aggravati, ragazzi che si fanno un'overdose, ragazzi che spacciano per poter acquistare ancora «roba».

Se lo stato decidesse di sostituirsi ai fornitori clandestini, si augurano gli ideatori del progetto di liberazione, i prezzi potrebbero crollare.

«Tratta di un tentativo: «Almeno nel nostro possibile errore, c'è molto amore».

Chi però, come i ragazzi di San Patrignano, ha vissuto per anni con l'ossessivo desiderio della droga mai del tutto soddisfatto, non è d'accordo: quello che hanno lasciato, dicono, è un veleno mortale e sarebbe una follia offrirlo e ancor più deprecabile sarebbe il fatto che a procurarlo fosse lo Stato.

Lo Stato ha fatto un maldestro tentativo distribuendo metadone o morfina.

«Che significa avere la droga? Mio padre era tossico dipendente. E vuol dire che io sono qui da due anni, ed anche mio fratello è qui. È tutto» dice la ragazza.

Chi la smette con la droga, ma è solo, cade di nuovo, perché la «neve» è una sostanza subdola.

Occorre avere un realismo pacato e non cavalcare tra le fantasie dell'impossibile.

L'Italia con la liberalizzazione della droga, diverrebbe il paradiso della droga. Altri paesi infatti si sono dichiarati contrari alla liberalizzazione, quindi migliaia di giovani verrebbero in Italia ed è facile immaginare le conseguenze.

Fogli di diario No 1

Mi trovavo in un parco: c'erano bambini, anziani, donne, qualche cane. Era un tiepido pomeriggio di Settembre. L'atmosfera era rilassante.

Un ragazzo alto camminava lungo il vialetto; vestiva jeans, scarpe da tennis, camicia colorata: era uno come tanti che passava; non avevo notato neppure il colore dei suoi occhi e dei suoi capelli.

Dopo avermi sorpassato, attraversò un'aiuola e, questa piccola infrazione civile, attirò subito la mia critica attenzione e lo seguii con gli occhi mentre si dirigeva, con andatura dinoccolata verso il muretto di recinzione.

Si sedette, si arrotolò la camicia sul braccio sinistro, e si iniettò qualcosa.

Solo allora, nel mio cervello scoccò la scintilla «DROGA». Rimasi inebetito a fissarlo, sentii qualcuno che diceva: «Non si stupisca succede spesso!»



Guardai la donna che parlava: «Che possiamo fare? niente; se chiamassimo i carabinieri impiegherebbero troppo tempo, non troverebbero più nessuno ...» Continuò a parlare a lungo sulle scarse possibilità che la legge aveva di sanare questa piaga. Non saprei dire dopo quanto smisi di ascoltarla, non capivo e non mi interessava ciò che diceva; fissavo quella creatura con la testa china, immobile nel suo angolo e mi sentivo male, ero disperato come se mi avessero tagliato lo stomaco a pezzetti.

Ad un certo punto, l'ESSERE UMANO si alzò e si allontanò, solo, per la sua strada; noi, gli altri lo guardavamo.

Cercai con gli occhi alcuni bambini: uno si era arrampicato sopra un albero e lanciava urla alla Tarzan, un altro nella sabbia fino al collo, e un terzo schettinava strillando e ridendo.

Tre bambini per la vita! Quale vita?



Ci sono i frustrati delle presentazioni. Il giovanotto lasciato a far da palo sul marciapiede, mentre il suo compagno si intrattiene con terzi.

Il Signore condotto da un amico ad un ricevimento, e abbandonato a se stesso, tra gente mai vista, che non si provvede a fargli conoscere.

La vecchia signora confinata nella solitudine dovunque vada, perchè nessuno si cura di presentarla a nessuno.

«Malvolere, indifferenza, disprezzo» recriminano gli esclusi, senza pensare che quasi tutti una volta hanno subito lo stesso piccolo infortunio, dovuto non tanto al «malvolere» quanto al «non saper vivere» che caratterizza la nostra persona.

Il «se permette le presento» viene spesso considerato una fatica a cui sottrarsi o da liquidare alla svelta. Così abbiamo le padrone di casa che dicono: «Inutile presentarvi vero?» mettendo di fronte due sconosciuti. Quelle che dicono il cognome dell'uno lasciando nell'anonimato l'altro, quasi fosse appena uscito dalle patrie galere.

A questi errori di comportamento, segue una conversazione dissossata da parte delle vittime che non hanno il coraggio di chiedersi, reciprocamente: «Scusi, lei chi è?» o lo fanno troppo tardi, cioè mentre ci si sta lasciando, quando scambiandosi il biglietto da visita scoprono di aver preso un architetto per un dentista o viceversa.

La cosa più importante è di non mettere il prossimo nell'imbarazzo, facilitandogli i rapporti umani. E che dire dei vari: «Piacere», «felicissimo», «onoratissimo».

È importante declinare nome, cognome, qualifica, accompagnati da un modo deferente di muovere il capo o di inchinarsi appena.

Da notare che i cognomi devono essere pronunciati correttamente. Il signor Pellegrini non deve diventare Pellegrino. Da ricordare che un errore di comportamento può provocare uno Schoc nella vittima; è quindi bene conoscere le elementari regole del «Saper Vivere».

Moglie e buoi ...

Un vecchio proverbio contadino diceva: «Moglie e buoi di paesi tuoi». Il proverbio contiene una grande verità che i sociologi hanno tradotto in parole più sofisticate, individuando una tendenza generale, presente in tutte le culture e in tutti i tempi, che porta a sposarsi tra uguali.

Quando ciò non accade è possibile che il matrimonio non funzioni; è in questi casi che interviene la separazione o il divorzio.

In società statiche e tradizionali, dove non esiste mobilità geografica e sociale, sono rari i casi di persone che si sposano al di là dei confini regionali ed etnici, di ceto e di classe.

E sono anche rari i casi di discordia coniugale suscettibili di portare a separazioni e divorzi.

È nella società moderna dove c'è più mobilità geografica e sociale che si arriva a conflitti matrimoniali che sono per lo più conflitti di cultura e mentalità, che la legge dell'unità matrimoniale viene infranta.

Conflitti che possono divenire insanabili e che richiedono il ricorso all'istituto giuridico della separazione. Non estraneo ad una situazione di rottura, è anche il cosiddetto «matrimonio romantico» o «matrimonio d'amore».

Le grandi emigrazioni, l'affacciarsi dell'Italia ai contatti internazionali, hanno favorito incontri che hanno dato luogo a «matrimoni d'amore» tra persone che, presumevano di poter infrangere l'antica saggezza contadina.

Molti di questi matrimoni hanno funzionato, modificando alcune caratteristiche della nostra cultura e determinando incroci che hanno arricchito la nostra società, accrescendo il grado di comunicare tra italiani delle diverse regioni, tra italiani e altri popoli.

In altri casi esauritosi la carica romantica che li aveva determinati sono emersi i conflitti insanabili che hanno portato alla rottura del vincolo matrimoniale, e che portano spesso a mantenere alto il grado di litigiosità.

L'importante è che la «guerra tra gli ex», non riduca i figli a pacchi postali, o peggio, a merce di scambio.



Buon Appetito!



**Palestra
dei
ragazzi**

Zucchine ripiene

Dosi per 4 persone:

4 grosse zucchine, 4 pomodori pelati, 50 g di parmigiano grattugiato, 30 g di pane grattugiato, 50 g di burro, 5—6 foglie di basilico, 2 uova intere, olio, sale, pepe.

Preparazione: Lavare le zucchine e tagliarle per la lunghezza a metà. Togliere i semi, e molto delicatamente svuotarle dalla polpa con un cucchiaino e tritare bene la polpa delle zucchine, spezzettare i pomodori pelati, tritare il basilico, mettere sul fuoco una casseruola con un poco di olio e quando questo è ben caldo unire la polpa delle zucchine, e soffriggerla un pò (3—4) minuti; quando la polpa è ben indorata e asciutta unire i pomodori spezzetati e il basilico tritato, far cuocere a fuoco basso per 15 minuti.

Quando la polpa è ben cotta versarla in una terrina e aggiungere 2 uova intere, mescolare bene e unire al parmigiano grattugiato, un pizzico di sale, pepe, e un pò di pan grattato (2—3) cucchiaini; mescolare fino a ottenere un impasto morbido e ben sodo (se è troppo morbido aggiungete un pò di parmigiano grattugiato o pan grattugiato).

Scaldare il forno a 180 gradi, intanto che il forno si scalda, metter sul fuoco una casseruola con un pò di olio, quando è caldo unire le zucchine svuotate e rosolare un pò da tutte due le parti e ai lati (3—4 minuti). Sistemare le zucchine su una pirofila, girate con la parte svuotata in alto, riempitele con il composto di polpa (se si usa una siringa di stoffa si possono decorare meglio), passare al forno dopo averci messo qualche fiocchetto di burro, tenere in forno per circa 30 minuti, servire caldo.

Di tutto un pò

I ponti sospesi

Nel mondo ci sono ponti normali, e ponti sospesi. Il più lungo attualmente è il Verrazzano Bridge di New York. Unisce il quartiere di Brooklyn con States Island e la sua campata principale misura 1299 metri.

Il ponte è stato progettato da Othmar H. Amman, ingegnere svizzero, e fu aperto al traffico nel novembre 1964. Ha due piani stradali sovrapposti, di sei corsie ciascuno, e si calcola che sia percorso da circa 40 milioni di veicoli all'anno.

Le due torri principali alle quali è ancorato sono alte 210 metri. Altri ponti sospesi con la campata centrale superiore ai mille metri sono, il celebre Golden Gate di S. Francisco; il Georg Washington Bridg a Manhattan; il ponte sul Tago a Lisbona in Portogallo.

Da anni si parla in Italia di un gigantesco ponte sospeso da costruire sullo stretto di Messina per collegare la Sicilia al continente. Il progetto che riscuote maggiori favori prevede un ponte con un unico braccio metallico di 3300 metri ancorato a due coppie di torri alte 380 metri. Se venisse realizzato, diventerebbe il ponte sospeso più lungo del mondo.

Il Pentathlon e Decathlon

Sono terminate le Olimpiadi sfarzose di Los Angeles. Abbiamo seguito certe discipline sportive e abbiamo ignorato quelle che indicano gli atleti più completi: il Pentathlon e Decathlon sono tra queste.

Le parole derivano dalla lingua greca: e significano rispettivamente «cinque gare» e «dieci gare».

Si tratta di specialità sportive composte appunto da cinque o dieci differenti prove di atletica. Vince il concorrente che ottiene il più alto punteggio complessivo, stabilito in base ai risultati, conseguiti nelle varie gare.

Il decathlon comprende: corsa 100 metri piani, salto in lungo, lancio del peso, salto in alto e corsa dei 400 metri piani; 110 metri ostacoli, lancio del disco, salto con l'asta, lancio del giavellotto e corsa dei 1500 metri; atleti più completi di così ...

**I giochi elettronici
 Uccidono la Fantasia?**

Queste riflessioni partono da una realtà dalla quale scaturiscono domande: I video-giochi che assorbono buona parte del pomeriggio dei figli come influiscono sul loro sviluppo intellettuale? Una risposta autorevole viene dallo psichiatra Adriano Ossicini:

«Il videogioco non sollecita la fantasia negli stessi termini del gioco non tecnologico. C'è un'ernorme differenza tra il gioco come libera interpretazione creativa e il gioco come riproduzione di strumenti aventi barriere tecnologiche.

Più lo strumento è complicato, autonomo, dotato di leggi proprie, meno fantasia lo può modificare, trasformare, utilizzare.

Se pensiamo inoltre che il gioco non è soltanto fantasia libera, ma anche scarico di tensioni istintuali, vediamo allora che sgorgano grossi problemi.

Se l'avanzamento tecnologico non uccide la fantasia e la creatività: per come è vissuto oggi, però le uccide.

Se è positivo tutto ciò che nella tecnologia è aumento di conoscenza diretta, è invece molto grave la diminuzione dell'individualità, della soggettività, della fantasia.

Langnau

«Festa della Famiglia»

Il Comitato Genitori di Langnau organizza per Sabato 27 Ottobre dalle ore 20.00 alle ore 02.00 nel Centro Parrocchiale la «Festa della Famiglia».

Entrata libera, cucina e vini tipici italiani. La serata sarà allietata con la musica del «DISCOWORLD».

Un cordiale invito a tutti.

Kilchberg 

sabato 10 novembre

CENTRO CHIESA CATTOLICA

FEST D'AUTUNNO

CENTRO CHIESA CATTOLICA

Organizzazione ACLI

Wädenswil 

9 NOVEMBRE

PARLA

DARIO ROBBIANI



Adliswil

3—4 NOVEMBRE

I CANTORI di ORTONA